

Marcella Serafini

IL LIMITE COME "CONTINGENZA".
Finito e infinito nel pensiero di Giovanni Duns Scoto

TESTI DI RIFERIMENTO

T1 Necessità di una dottrina rivelata (*Ordinatio, Prologus*, p. 1, q. un., nn. 5. 12; Ed. Vaticana I, 4-5. 9)

«A proposito di tale questione (*de necessitate doctrinae revelatae*) sembra esservi una controversia tra i filosofi e i teologi. I filosofi sostengono (*tenent*) la perfezione della natura e negano la perfezione soprannaturale; i teologi invece riconoscono il difetto della natura (*cognoscunt defectum naturae*), la necessità della Grazia e la perfezione soprannaturale. Direbbe dunque un filosofo che l'uomo, nell'attuale condizione (*pro statu isto*), non ha bisogno di alcuna conoscenza soprannaturale, ma può acquisire ogni conoscenza che gli è necessaria in base all'azione delle cause naturali. E a sostegno di ciò vengono addotte, da luoghi diversi, insieme l'autorità e l'argomentazione razionale del Filosofo. (...) Ma nota: per mezzo della ragione naturale non è possibile dimostrare che qualcosa di soprannaturale inerisca all'uomo in questa sua condizione di *viator* o sia richiesto per la sua perfezione; anzi, neppure colui che possiede tale conoscenza soprannaturale può mostrare che qualcosa del genere è presente in sé. Quindi è impossibile servirsi qui contro Aristotele della ragione naturale: se si argomentasse a partire da ciò che viene creduto, non sarebbe un argomento valido contro il filosofo, perché egli non concederebbe una premessa che si ammette solo per fede. Anche negli argomenti che qui si presentano contro il filosofo, una delle due premesse o è concessa per fede o è provata a partire da ciò che si crede, e perciò non sono che persuasioni teologiche (*persuasiones*), che procedono da qualcosa che viene creduto ad altro che pure viene creduto».

T2 Exordium del "De primo Principio" (DPP n. 1 - tr. it. a c. di P. Porro, Bompiani 2008)

<p>«Primum rerum principium mihi ea credere, sapere et proferre concedat, quae ipsius placeant maiestati et ad eius contemplationem elevent mentes nostram.</p> <p>Domine Deus noster, Moysi servo tuo, de tuo nomine filiis Israel proponendo, a te Doctore veracissimo sciscitanti, sciens quid posset de te concipere intellectus mortalium, nomen tuum benedictum reserans, respondisti: EGO SUM QUI SUM.</p> <p>Tu es verum esse, tu es totum esse. Hoc si mihi esset possibile, scire vellem. Adiuvam me, Domine, inquirentem ad quantam cognitionem de vero esse, quod tu es, possit pertinere nostra ratio naturalis ab ente, quod de te praedicasti, inchoando» (DPP, n. 1)</p>	<p>«Il Primo Principio delle cose mi conceda di credere, comprendere ed esprimere ciò che piace alla sua maestà e può elevare le nostre menti alla sua contemplazione.</p> <p>Signore Dio nostro, al Tuo servitore Mosé che cercava di conoscere da Te, maestro assolutamente veritiero, con quale nome avrebbe dovuto annunciarTi ai Figli di Israele, Tu, sapendo ciò che l'intelletto dei mortali potrebbe arrivare a concepire di Te, ha risposto, rivelando il Tuo nome benedetto: IO SONO COLUI CHE SONO.</p> <p>Tu sei l'essere vero, Tu sei tutto l'essere. Questo è ciò che credo, questo è ciò che, se mi fosse possibile, vorrei comprendere. Aiutami, Signore, a ricercare fin dove possa pervenire la nostra ragione naturale nella conoscenza dell'essere vero, che Tu sei, a partire proprio dall'ente, che hai predicato di Te stesso».</p>
--	---

T3 Univocità dell'ens (*Ordinatio I, d. 3, p. 1, q. 1-2, n. 27; Ed. Vaticana III, p. 18*)

<p>«Dico quod non tantum in conceptu analogo conceptui creaturae concipitur Deus, scilicet qui omnino sit alius ab illo qui de creatura dicitur, sed in conceptu aliquo univoco sibi et creaturae. Et ne fiat contentio de nomine</p>	<p>«Sostengo che Dio è concepito non solo in un concetto analogo al concetto della creatura, così che sia del tutto diverso da quello che è attribuito alla creatura, ma in un certo concetto univoco a lui e alla creatura. E affinché non</p>
---	---

univocationis, univocum conceptum dico, qui ita est unus quod eius unitas sufficit ad contradictionem, affirmando et negando ipsum de eodem; sufficit etiam pro medio syllogistico, ut extrema unita in medio sic uno sine fallacia aequivocationis concludantur inter se uniri».	ci siano discussioni sul termine 'univocità', definisco univoco un concetto che è tanto unitario che la sua unità basti a far sì che sia contraddittorio affermare e negare tale concetto della stessa cosa, e basti a far sì che tale concetto possa fungere da medio in una dimostrazione sillogistica in modo che gli estremi uniti fra loro da un tale medio possano concludere senza fallacia di equivocazione».
---	---

T4 Le *passiones entis* (*Ordinatio* I, d. 8, p. 1, q. 3, n. 113; Ed. Vaticana IV, p. 205)

«Ens prius dividitur in infinitum et finitum quam in decem praedicamenta, quia alterum istorum, scilicet 'finitum', est commune ad decem genera; ergo quaecumque conveniunt enti ut indifferens ad finitum et infinitum vel ut est proprium enti infinito, conveniunt sibi non ut determinatur ad genus, sed ut prius, et per consequens ut est <i>transcendens</i> et est extra omne genus. Quaecumque sunt <i>communia</i> Deo et creaturae, sunt talia quae <i>conveniunt enti ut est indifferens ad finitum et infinitum</i> : ut enim conveniunt Deo, sunt <i>infinita</i> , ut <i>creaturae</i> , sunt <i>finita</i> ».	«L'ente si divide in infinito e finito prima che nei dieci predicamenti, poiché uno di questi, cioè 'finito', è comune ai dieci generi; dunque, tutto ciò che conviene all'ente in quanto è indifferente al finito e all'infinito, o che è proprio dell'ente infinito, gli conviene non in quanto è determinato a un genere, ma precedentemente, e di conseguenza in quanto è trascendente ed è fuori di ogni genere. Tutte le caratteristiche comuni a Dio e alle creature sono tali che convergono all'ente on quanto è indifferente al finito e all'infinito: infatti, in quanto convergono a Dio sono infinite, in quanto alle creature sono finite».
---	---

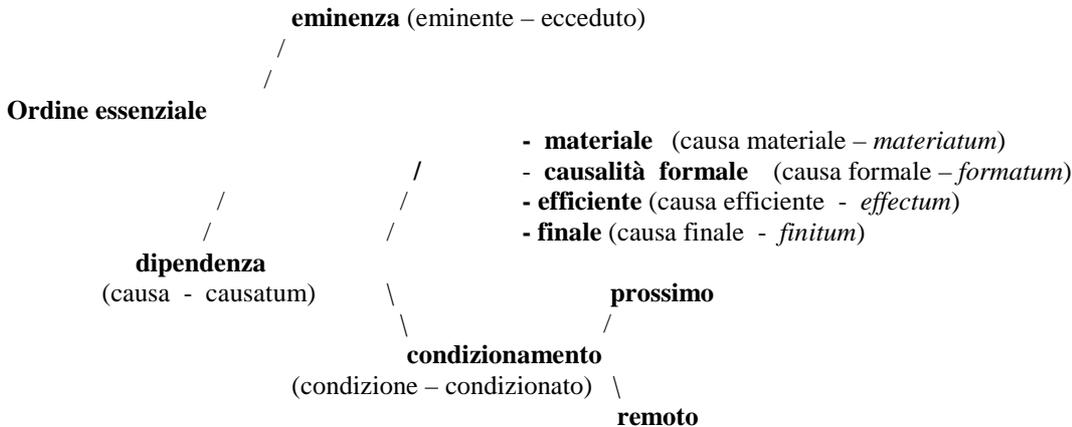
T5. Le *passiones entis*: convertibili semplici o disgiuntive [*disiunctae*] (*Ordinatio* I, d.8, p.1, q.3, n. 115; Ed. Vaticana IV, pp. 206-207)

«Ens non tantum habet <i>passiones simplices convertibiles</i> , - sicut unum, verum et bonum- sed habet aliquas <i>passiones ubi opposita distinguuntur contra se</i> , sicut <i>necesse-esse vel possibile, actus vel potentia, et huiusmodi</i> . Sicut autem <i>passiones convertibiles sunt transcendentes quia consequuntur ens in quantum non determinatur ad aliquod genus</i> , ita <i>passiones disiunctae sunt transcendentes</i> , et utrumque membrum illius <i>disiuncti est transcendens quia neutrum determinat suum determinabile ad certum genus</i> : et tamen unum membrum illius <i>disiuncti formaliter est speciale, non conveniens nisi uni enti</i> , - sicut <i>necesse-esse in ista divisione 'necesse-esse vel possibile-esse'</i> , et <i>infinitum in ista divisione 'finitum vel infinitum'</i> , et sic de aliis».	«L'ente non possiede solo le passioni semplici convertibili, - come uno, vero e buono – ma ha anche alcune passioni in cui si distinguono fra loro caratteristiche opposte, come essere necessario-o-possibile, atto-o-potenza, e così via. Allora, allo stesso modo in cui le passioni convertibili sono trascendenti perché caratterizzano l'ente in quanto non è determinato a un genere, anche le <i>passioni disgiuntive</i> sono <i>trascendenti</i> , e ciascuno dei due membri della disgiunzione è trascendente perché nessuno dei due determina il proprio determinabile a un particolare genere: e tuttavia uno dei due termini della disgiunzione è formalmente speciale in quanto non conviene che a un ente, - come 'essere necessario' nella divisione 'essere-necessario o essere-possibile' e 'infinito' nella divisione 'finito-o-infinito', e così degli altri».
--	---

T6 - Definizione di 'ordine essenziale (*ordo essentialis*)'

«Non intendo tuttavia l'ordine essenziale in senso stretto – come fanno alcuni, affermando che ciò che è posteriore (*posterius*) è ordinato, mentre ciò che è anteriore (*prius*) o primo (*primum*) si pone al di sopra dell'ordine -, ma in senso largo (*communiter*), in quanto l'ordine è una relazione di comparazione che si dice dell'anteriore rispetto al posteriore e viceversa, in quanto cioè ciò che è ordinato viene adeguatamente diviso tra ciò che è anteriore e ciò che è posteriore (*ordo est relatio aequiparantiae dicta de priori respectu posterioris et e converso, prout scilicet ordinatum sufficienter dividitur per prius et posterius*). Così, talora si parlerà di ordine, talora di anteriorità e posteriorità» (DPP n. 3).

- Divisioni dell'ordine essenziale (DPP nn. 4-7)



Il lessico del possibile:

- causa efficiente – *effectum* → *effectivum* – *effectibile*
- causa finale – *finitum* → *finitivum* – *finibile*
- *ordo eminentiae* → *eminens* - *excessum*

T 7 - Struttura dell'argomentazione (DPP nn. 24-26)

<p>n. 24 - Domine Deus noster, qui te primum esse ac novissimum predicasti, doce servum tuum, te esse primum efficiens et primum eminens finemque ultimum ostendere ratione, quod certissima fide tenet.</p> <p>De sex quippe ordinibus essentialibus supradictis tres placet eligere; duos causalitatis extrinsecae et unum eminentiae, atque in istis tribus ordinibus aliquam naturam unam simpliciter primam esse, si dederis, demonstrare. Ideo autem dico naturam unam, quia in hoc capitulo tertio praedictae tres primitates non de unico singulari seu secundum numerum ostendetur, sed de unica quidditate vel natura; de unitate vero numerali inferius erit sermo.</p> <p>n. 25 - PRIMA CONCLUSIO: Aliqua est natura in entibus effectiva. Quod ostenditur: Aliqua est effectibilis, ergo aliqua effectiva. Consequentia patet per natura correlativorum. Antecedens probatur: Tum, quia aliqua est contingens; igitur possibilis esse post non esse; ergo non a se, nec a nihilo – utroque enim modo ens foret a non ente; ergo ab alio effectibilis. Tum, quia aliqua natura est mobilis vel mutabilis, quia possibilis carere aliqua perfectione possibili sibi inesse; ergo terminus motus potest incipere et ita effici.</p> <p>n. 26 - In hac conclusione et quibusdam sequentibus</p>	<p>n. 24 - Signore Dio nostro, che hai designato te stesso come primo e come ultimo, insegna al Tuo servo a mostrare con la ragione ciò che già tiene con fede saldissima, che Tu sei il primo efficiente, il primo eminente e il fine ultimo.</p> <p>Dei sei ordini essenziali prima distinti, ci piace dunque sceglierne tre – i due relativi alla causalità estrinseca e quello dell'eminenza – e in questi tre ordini vorremmo mostrare, se ce lo concederai, che vi è una natura unitaria assolutamente prima. Dico natura unitaria perché in questo terzo capitolo le tre primità (primitates) prima citate non saranno mostrare come proprie di un solo individuo o secondo l'unità numerica, ma come proprie di un'unica quiddità o natura; dell'unità numerica si parlerà invece più oltre</p> <p>n. 25 - PRIMA CONCLUSIONE: Tra gli enti vi è una natura capace di produrre effetti. Si dimostra: vi è una natura capace di essere prodotta, dunque deve esservene una capace di produrre. La conseguenza risulta evidente per la natura dei correlativi. Si dimostra l'antecedente: in primo luogo, perché qualche natura è contingente, e dunque è possibile che sia dopo non essere stata, ma non da sé, né dal nulla (in entrambi i casi infatti un ente sarebbe a partire dal non-ente), dunque in quanto può essere prodotta da altro. In secondo luogo, perché qualche natura è mobile o mutevole, perché può mancare di una qualche perfezione che potrebbe appartenergli; dunque il termine del movimento può avere un inizio e così essere prodotto.</p> <p>n. 26 - In questa conclusione e in alcune delle successive</p>
---	---

<p>possem proponere actum sic: Aliqua natura est efficiens, quia aliqua est effecta, quia aliqua incipit esse, quia aliqua est terminus motus et contingens. Sed <i>malo de possibili proponere conclusiones et praemissas</i>. Illi quippe de actu concessis, istae de possibili conceduntur, non e converso. Illae etiam de actu sunt contingentes, licet satis manifestae, istae de possibili sunt necessariae. Illae ad ens existens, istae ad ens etiam quidditative sumptum possunt proprie pertinere. Et existentia illius quidditatis inferius ostendetur, de qua nunc ostenditur efficientia.</p>	<p>potrei riferirmi a ciò che è in atto in questo modo: qualche natura è capace di produrre effetti, perché qualcuna è prodotta, o perché qualcuna inizia a essere, o perché qualcuna è termine di un movimento e contingente. Ma preferisco proporre conclusioni e premesse intorno al possibile. Concesse quelle conclusioni a proposito di ciò che è in atto, si concedono queste intorno al possibile, non viceversa. Quelle relative a ciò che è in atto sono per di più contingenti, per quanto abbastanza manifeste, queste sul possibile sono necessarie. Quelle possono riferirsi propriamente all'ente esistente, queste anche all'ente preso in senso quidditativo. E l'esistenza della quiddità di cui si dimostra l'efficienza si mostrerà più oltre</p>
---	---

T 8 Definizione di 'contingente'

«Non chiamo qui 'contingente' tutto ciò che non è necessario né eterno, ma ***ciò il cui opposto potrebbe attuarsi nel momento in cui esso si realizza*** (*cuius oppositum posset fieri quando istud fit*). Proprio per questo ho detto "qualcosa è causato in modo contingente" e non "qualcosa è contingente"» (DPP n. 56)

T 9 Divenire e contingenza (*Ordinatio* I, d. 38, p. 2; Ed. Vaticana VI, *Appendix* A, pp. 414-415)

<p>«Dico quod istum disiunctum 'necessarium vel possibile' est <i>passio entis</i> [...] Ideo igitur non potest ostendi de ente - per aliquod prius medium - disiunctum 'necessarium vel contingens'. Nec etiam ista pars disiuncti - quae est contingens - posset ostendi de aliquo, supposito 'necessario' de aliquo;</p> <p>et ideo videtur ista 'aliquod ens est contingens' esse vera <i>primo et non demonstrabilis propter quid</i>. [...] Et ideo <i>negantes talia manifesta indigent poena vel sensu</i>, quia - secundum Avicennam I <i>Metaphysicae</i> - negantes primum principium sunt vapulandi vel exponendi igni, quousque concedant quod non est idem comburi et non comburi, vapulari et non vapulari. Ita etiam isti qui negant aliquod ens 'contingens', exponendis sunt tormentis, quousque concedant quod <i>possibile est eos non torqueri</i>».</p>	<p>«Dico che questa disgiunzione 'necessario o possibile' è una proprietà dell'ente (...) Pertanto la disgiunzione 'necessario o contingente' non può essere dimostrata dell'ente attraverso un termine medio anteriore. Neppure questa parte della disgiunzione – che è 'contingente' – può essere mostrata di qualcosa, supponendo 'necessario' di altro;</p> <p>perciò sembra che questa proposizione 'qualche ente è contingente' è vera in modo immediato e non dimostrabile a posteriori (...) Perciò coloro che negano tali cose evidenti hanno bisogno di una punizione o di un supplemento dei sensi, poiché secondo Avicenna <i>Metafisica</i> I – coloro che negano un principio primo devono essere bastonati o esposti al fuoco finché non ammettano che non è la stessa cosa essere bruciati e non essere bruciati, bastonati o non bastonati. Allo stesso modo, coloro che negano che qualche ente è 'contingente', devono essere esposti ai tormenti, finché non ammettano che è possibile non contorcersi».</p>
---	--

T 10 – Unità dell'ordine, unità e unicità dell'universo (DPP nn. 43, 47-48)

<p>n. 43 - Sine unitate ordinis non est unitas universi. In ipso fine uno ponit Aristoteles bonitatem principalem universi. Et quia ad unum summum est unus ordo, sufficit mihi loqui de solo universo, non fingere aliud de quo nullam habeo rationem, immo potius obviantem.</p> <p>n. 47 - Quod non est finis nec ad finem aliquem, frustra; in entibus nihil est frustra; igitur quaelibet natura alia a primo fine est ad aliquem finem; et si ad aliquem, ergo ad primum, ex tertia secundi.</p>	<p>n. 43 - Senza unità d'ordine non c'è unità di universo. Nello stesso unico fine Aristotele pone la bontà principale dell'universo. E poiché rispetto a un termine sommo vi è un solo ordine, mi è sufficiente parlare di un solo universo, senza immaginarne un altro, che non ho alcuna ragione di porre (anzi, semmai di evitare).</p> <p>n. 47 - Ciò che non è né fine né ordinato a un fine è invano. Ma nulla è invano tra gli esseri; dunque, ogni natura diversa dal fine primo è ordinata a un fine e, se così è, è ordinata al primo, come risulta dalla terza</p>
--	--

<p>Similiter de eminent: Quod non est supremum nec excessum ab aliquo, nullum gradum habet; sic nihil est; igitur omne quod non est supremum est excessum ad aliquo; igitur a supremo – ex tertia secundi.</p> <p>Ex his ostenditur de efficientia, quae negatur: Quidlibet est finis primus vel finitum – iam supra; ergo est primum efficiens vel effectum, nam membra huius disiuncti convertuntur cum membris illius. (...)</p> <p>Similiter per eminentiam: Si quidlibet est supremum vel excessum a supremo, ergo primum efficiens vel effectum, quia et haec membra convertuntur – ex penultima et ultima secundi et decima quinta huius tertii.</p> <p>Positio etiam alicuius entis nullum ordinem habentis irrationalis est valde (...).</p> <p>n. 48 - Vere, Domine, omnia in sapientia ordinate fecisti, ut cuilibet intellectui rationabile videatur quod omne ens est ordinatum. Unde absurdum fuit philosophantibus ordinem ab aliquo amovere. Ex hac autem universali 'omne ens est ordinatum' sequitur quod non omne ens est posterius et non omne prius; quia utroque modo vel idem ad se ordinaretur vel circulus in ordine poneretur. Est ergo aliquod ens prius non posterius, et ita primum; et aliquod posterius et non prius; <i>nullum autem quin vel prius vel posterius</i>. Tu es unicum primum, et omne aliud a te posterius est te, sicut in triplici ordine, ut potui, declaravi.</p>	<p>conclusione del secondo capitolo. Analogamente in rapporto all'eminenza: ciò che non è supremo né ecceduto da qualche altra cosa, non possiede alcun grado, e così è nulla; di conseguenza, tutto ciò che non è supremo è ecceduto da qualcosa; dunque, da ciò che è supremo, come risulta dalla terza conclusione del secondo capitolo. A partire da ciò si mostra in rapporto all'efficienza, che è negata: ogni cosa è o fine primo o è un finito, com'è stato dimostrato; dunque, o è il primo efficiente o è un effetto, perché i termini di questa disgiunzione sono convertibili con quelli dell'altra¹ (...) Analogamente si dimostra per mezzo dell'eminenza: se qualsiasi cosa è o lo stesso supremo o è ecceduto dall'essere supremo, dunque o è il primo efficiente o un effetto, perché anche questi termini sono convertibili, come risulta dalla penultima e dall'ultima conclusione del secondo capitolo e dalla quindicesima di questo terzo capitolo². Porre un qualche ente del tutto privo di ordine è assolutamente irrazionale³ (...)</p> <p>n. 48 - Davvero Signore, hai fatto ordinatamente tutte le cose nella sapienza, in modo tale che a qualunque intelletto sembri ragionevole che ogni ente sia ordinato. E per questo è risultato assurdo a coloro che si dedicavano alla filosofia rimuovere l'ordine da qualcosa. Da questa universale "ogni ente è ordinato" segue che non ogni ente è posteriore e non ogni ente è anteriore, perché in entrambi i modi o una cosa si troverebbe a essere ordinata a se stessa o si porrebbe una circolarità nell'ordine. Vi è dunque qualche ente che è anteriore e non posteriore, e così primo; e qualche ente che è posteriore, e non anteriore; nessuno tuttavia che non sia o anteriore o posteriore. Tu sei l'unico primo, e ogni cosa diversa da Te è posteriore a Te, così come ho cercato di illustrare, per quanto mi è stato possibile, secondo un triplice ordine.</p>
--	--

T 11 Alle 'radici' della contingenza (DPP n. 56)

<p>n. 56 - Aliquid causatur contingenter; igitur prima causa contingenter causat; igitur volens causat. Probatio primae consequentiae: Quaelibet causa secunda</p>	<p>n. 56 - Qualcosa è causato in modo contingente; quindi, la causa prima causa in modo contingente, e, perciò, in modo volontario. Prova della prima conseguenza: ogni causa seconda causa</p>
---	---

¹ Si veda in proposito DPP cap. 2, concl. 4 "Quod non est finitum non est effectum", e concl. 5 "Quod non est effectum non est finitum" (ed. Porro nn. 11-12). Scoto dimostra in questi termini: il finito non dipende dal fine quanto all'essere, ma perché il fine, in quanto amato, muove l'efficiente a dargli l'essere.

² Cfr. DPP cap. 2 concl. 15 (ed. Porro, n. 21): "Non si deve mai porre una pluralità senza necessità" e Cap. concl. 16 (ed. Porro, n. 22): "Tutto ciò che 'finito' è 'ecceduto' (*omne finitum est excessum*)". Scoto dimostra quest'ultima conclusione osservando che 'il fine è migliore di ciò che è ordinato a esso; ciò si dimostra perché il fine, in quanto amato, muove l'efficiente a causare'. La concl. 15 del cap. 3 dichiara: "la triplice *primità (primitas)* nel triplice ordine essenziale citato, cioè di efficienza, di fine e di eminenza, appartiene a una sola e identica natura esistente in atto" (ed. Porro n. 40).

³ Cfr. DPP cap. 3, concl. 17: "qualunque *primità (primitas)* della causa estrinseca di uno stesso tipo appartiene a una sola natura". In caso contrario, se vi fosse un altro primo di altri posteriori, questi formerebbero un altro universo, poiché quegli enti e questi non avrebbero alcun ordine tra loro né rispetto a una stessa cosa. Senza unità d'ordine non c'è unità di universo" (ed. Porro, n. 43). La concl. 6 del cap. 3 è la seguente: "la necessità di 'essere per sé' conviene a una sola natura" (ed. Porro, n. 36); la seconda prova a cui Scoto fa riferimento è la seguente: se due nature fossero necessarie, l'una non avrebbe alcuna dipendenza dall'altra nell'essere, e dunque neppure nessun ordine essenziale; quindi una delle due non apparterebbe a questo universo, perché dall'ordine delle parti risulta l'unità dell'universo".

<p>causat in quantum movetur a prima; ergo si prima necessario movet, quaelibet necessario movetur et quidlibet necessario causatur. Probatio secundae consequentiae: <i>Nullum est principium contingentem operandi nisi voluntas vel concomitans voluntatem</i>, quia quaelibet alia agit ex necessitate naturae, et non contingentem</p>	<p>in quanto è mossa dalla prima; quindi, se la prima muovesse in modo necessario, ogni altra sarebbe mossa in modo necessario e tutto sarebbe causato in modo necessario. Prova della seconda conseguenza: nulla è principio dell'operare in modo contingente se non la volontà o qualcosa di concomitante ad essa, perché qualunque altra causa agisce per necessità di natura e, quindi, non in modo contingente.</p>
---	--

T 12 – Contingenza e volontà (*Quaestiones subtilissimae super libros Metaphysicorum Aristotelis IX, q. 15, n. 22. 34. 43. 65; Opera Philosophica IV, St. Bonaventure - New York 1997, pp. 680-681. 683-684. 687. 696*)

<p>22 - Prima distinctio potentiae activae est secundum <i>diversum modum eliciendi operationem</i> (...) Iste autem modus eliciendi operationem propriam non potest esse in genere nisi duplex. Aut enim potentia <i>ex se</i> est determinata ad agendum, ita quod, quantum est ex se, non potest non agere quando non impeditur ab extrinseco. Aut non est <i>ex se</i> determinata, sed potest agere <i>hunc actum vel oppositum actum, agere etiam vel non agere</i>. Prima potentia communiter dicitur <i>natura</i>, secunda dicitur <i>voluntas</i> 34 - Indeterminatio autem quae ponitur in voluntate non est materialis, nec imperfectionis, in quantum ipsa est activa sed excellentis perfectionis et potestativae, non alligatae ad determinatum actum 43 - Voluntas autem actionis suae (...) non est principium ex se determinatum, sed potestativum determinativum sui ad alterutrum (...) voluntas est principium activum distinctum contra genus principiorum activorum, quae non sunt voluntas, per oppositum modum agendi». Per Scotto la volontà è una 'perfezione pura', comune al finito e all'infinito. 65 - Voluntas, quando est in aliqua volitione, tunc <i>contingenter</i> est in illa, et illa volitio tunc <i>contingenter</i> est ab ipsa; nisi enim tunc, numquam, quia numquam alias est ab ipsa. Et <i>sicut</i> illa contingenter inest, <i>ita</i> voluntas tunc est <i>potentia potens respectu oppositi</i>.</p>	<p>La prima distinzione delle potenze attive è secondo il diverso modo di operare (...) ma questo modo di compiere l'azione propria non può essere in genere se non duplice. O infatti la potenza è determinata ad agire per natura (<i>ex se</i>) così che, considerata in se stessa, non può non agire quando non è impedita da fattori esterni. Oppure non è determinata per natura, ma può compiere un'azione o quella opposta, agire o non agire. La prima potenza comunemente è detta 'natura', la seconda è detta 'volontà'. 34 - L'indeterminazione che caratterizza la volontà non è di tipo materiale, né dovuta a imperfezione, in quanto la stessa è attiva, ma è dovuta a eccellenza di perfezione e di potere, non vincolato a un determinato atto 43 - La volontà tuttavia (...) non è principio intrinsecamente determinato della sua azione, ma è in potere di determinare se stessa ad altro (...) La volontà è un principio attivo distinto dagli altri generi di principi attivi che non sono volontà, a motivo di un modo di agire opposto. 65 - La volontà quando compie una certa volizione, lo fa in modo contingente, e quella volizione procede da essa in modo contingente (...) E poiché opera in modo contingente, per tale motivo la volontà è una potenza aperta agli opposti.</p>
---	--

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

SERAFINI M., *Dagli enti finiti all'Ente Infinito nel "De primo Principio" di Giovanni Duns Scotto*, in "Dagli enti all'Essere. Itinerari di teologia naturale (vol. monografico di "Sensus Communis. International Yearbook for Studies on Alethic Logic", n. 22), Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma 2015, pp. 97-125.

SERAFINI M., *Fede e ragione nel mistero di libertà della persona umana*, in *Fede e ragione. Le luci della verità. In occasione del decimo anniversario dell'enciclica 'Fides et ratio'*, a cura di Antonio Porras, EDUSC, Roma 2012, pp. 353-362.

SERAFINI M., *Dignità e limiti della ragione nel De primo Principio di Giovanni Duns Scotto*, in "Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali", Peer e-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 10 (luglio-dicembre 2011), pp. 222-231.